

AA. VV., *Le vere ragioni 1968-1976* – AA. VV., *Il sessantotto. La stagione dei movimenti 1960-1979* - Oreste SCALZONE, *Biennio rosso. Figure e passaggi di una stagione rivoluzionaria* - Peppino ORTOLEVA, *Saggio sui movimenti del '68 in Europa e in America* - Giorgio BOCCA, *Gli anni del terrorismo (storia della violenza politica in Italia dal '70 ad oggi)* – Luigi BOBBIO, *«Lotta Continua» storia di una organizzazione rivoluzionaria* – Pietro PEROTTI – Marco REVELLI, *Fiat, autunno '80. Per non dimenticare. Immagini e documenti di una lotta operaia*, in “Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia”, numero 34, II semestre 1988.

Le vere ragioni 1968-1976, Milano, Mazzotta, 1985, pp. 190, lire 15.000.

Il sessantotto. La stagione dei movimenti 1960-1979, Roma, Ed. Associate, 1988, pp. 335, lire 20.000.

Oreste SCALZONE, *Biennio rosso. Figure e passaggi di una stagione rivoluzionaria, Milano, Sugarco, pp. 190, lire 14.000.*

Peppino ORTOLEVA, *Saggio sui movimenti del '68 in Europa e in America, Roma, Ed Riuniti, 1988, pp. 303, lire 24.000.*

Giorgio BOCCA, *Gli anni del terrorismo (storia della violenza politica in Italia dal '70 ad oggi), Roma, Curcio. Distribuzione a fascicoli.*

Luigi BOBBIO, *«Lotta Continua» storia di una organizzazione rivoluzionaria, Milano, Feltrinelli, 1988, lire 12.000.*

Sergio Dalmasso

Siamo ormai al termine del ventennio del mitico sessantotto. Molte e di vario tipo le iniziative, i dibattiti, le pubblicazioni. Accanto ai supplementi molto giornalistici de «L'Espresso», di «Panorama» e di molte altre riviste, i bei supplementi mensili del «Manifesto», monografici, che offrono un quadro molto reale della realtà di allora e un tentativo non acritico, ma neppure «da pentiti» di un serio bilancio storico-politico-culturale, 20 anni dopo.

Tra i molti libri, oltre a quelli ricordati nello scorso numero del «Notiziario» (il best-seller di Capanna, l'inchiesta molto soggettiva e discutibile di Romolo Gobbi, il bel lavoro a più mani di Rossoscuola) non può essere dimenticato il primo tentativo di affrontare un bilancio storico sugli anni che hanno seguito il sessantotto.

A Milano nel 1985 vengono arrestati alcuni ex militanti di Avanguardia operaia accusati dell'assassinio dello studente di estrema destra Ramelli, avvenuto nel 1975. Sono fatti che ripropongono il dibattito violenza/non violenza, il drammatico problema di come contrapporsi ad una estrema destra all'offensiva, davanti soprattutto all'inerzia dei corpi dello Stato, ma anche il problema dell'autonomizzarsi dei servizi d'ordine dei gruppi di estrema sinistra, di un violentismo spesso fine a se stesso, degli errori di soggettivismo spesso compiuti da parte dell'estrema sinistra, sino alla tragica deriva terroristica.

Democrazia proletaria, l'organizzazione accusata indirettamente per questi fatti e per la biografia politica di alcuni dei protagonisti e per essere l'unica formazione erede della nuova sinistra, organizza a Milano un grosso convegno per discutere sui fatti in questione e per operare un primo bilancio sul decennio circa che separa il sessantotto dall'inizio della deriva di tutta la sinistra dopo le elezioni del 1976.

Partecipano al convegno ex partigiani (Fortini, Pesce, Geymonat, Da Grada), esponenti della nuova sinistra (Capanna, Sofri, Russo, Maitan ...), della sinistra storica (Petruccioli, Achilli, Formica, Aniasi), della intellettualità democratica (Guidetti Serra, Saraceni, Giovanni Moro, Mafai, Rodotà...).

Il dibattito, aperto e chiuso da Mario Capanna, presenta grosse differenze di valutazione e di giudizio, ma vede una comune volontà di inquadrare i gravi fatti (anche la morte di un giovane di estrema destra lo è!), all'interno di una stagione caratterizzata da grandi speranze, grandi spinte, grandi tensioni e anche da grandi pericoli per la stessa democrazia che solo la mobilitazione di massa riesce a sventare (si pensi agli attentati, alla mobilitazione di estrema destra, ai tanti giovani di estrema sinistra uccisi).

Nessuno degli interventi cerca facili giustificazioni, o si esercita nelle troppo facili liquidazioni cui ci hanno abituati tanti interventi giornalistici e no degli ultimi mesi. Da ricordare in particolare l'intervento di Costanzo Preve per un giudizio globale sul sessantotto e per il non facile dibattito sulla violenza, quello di Franco Fortini.

Completano il libro, il primo uscito sul tema, alcune vignette autoironiche e le splendide fotografie di Uliano Lucas, certo la «voce» più interessante di una intera stagione. Le immagini degli immigrati al Nord nei primi anni sessanta, delle manifestazioni sindacali e studentesche, delle stragi fasciste ci danno un quadro che vale più di molte parole e che non si ferma, nostalgicamente, al «come eravamo».

Diverso e di grandissimo valore, il nuovo e «semiclandestino» testo di alcuni studiosi della nuova sinistra che analizza i movimenti del sessantotto, le formazioni politiche e sociali e che è significativamente dedicato alla memoria di Gianni Bosio, Danilo Montaldi, Raniero Panzieri, a testimoniare che la nuova sinistra non nasce dal nulla, ma ha radici profonde, anche se certo disomogenee.

Il sessantotto. La stagione dei movimenti 1960-1979 è la prima parte di una trilogia che costituirà, una volta terminata, il più grosso contributo, dall'interno, ad una conoscenza oggettiva di una stagione intera. Seguiranno il secondo volume (cronologia) e il terzo (bibliografia).

In questo primo, dopo una interessante premessa di metodo, si passano in rassegna i movimenti la cui diffusione ha caratterizzato la nostra società negli anni 1960-70 (interessante pure la periodizzazione 1960-1979 che non si arresta al biennio 1968-69 o come spesso accade alla sconfitta dopo il 1976).

Accanto agli operai e agli studenti trovano così posto i ceti medi, le professioni, la contestazione religiosa, le donne, le lotte per i diritti civili, le nazionalità, la liberazione sessuale, i soldati, i marginali ...

Centro del testo è poi un dizionario dove, alfabeticamente, compare tutta la storia di quei 20 anni (gruppi politici, giornali, riviste, sigle ...).

Al termine un glossario sulle forme di espressione orale e scritta, su quelle di lotta e di azione politica, su quelle di organizzazione e di socializzazione (militanza, quadri, servizio d'ordine, tesseramento ...).

Il quadro storico è analizzato compiutamente come pure la soggettività.

Non vi è un tentativo di interpretazione «di parte», ma a chi legge si offrono tutti gli strumenti (critici, bibliografici, storici) per comprendere un periodo.

Si rifiuta la dialettica tra vittoria e sconfitta. Hanno perso le componenti che volevano una trasformazione socialista del nostro paese, ha perso il dissenso religioso che voleva una trasformazione in senso comunitario dell'istituzione ecclesiale, hanno perso le donne, nonostante alcune parziali conquiste.

Non si è avuta alcuna trasformazione (anzi!) della partitocrazia contro cui tuonava l'ala liberaldemocratica (radicali ...) e la scuola non è certo stata trasformata. Nessuno però può ragionevolmente sostenere che, dopo il sessantotto, tutto sia rimasto come prima: «Non sempre la

vittoria è data dal raggiungimento degli obiettivi dichiarati e non sempre l'aspetto più rilevante è l'esame dei risultati conseguiti coscientemente».

Molto (anche troppo!) soggettivo è invece lo scritto di Oreste Scalzone, leader del movimento studentesco romano, poi di Potere operaio e quindi dell'autonomia.

Il testo è di grande interesse nelle prime pagine in cui si racconta il passaggio di un giovanissimo proveniente da una città rossa dalla FGCI all'estrema sinistra. Interessanti le suggestioni culturali (il dibattito degli anni sessanta), la tematica internazionale, il formarsi del movimento studentesco in un intreccio di analisi politiche spesso un po' superficiali e di vissuti personali.

L'analisi del movimento romano rischia invece di sembrare superficiale ed agiografica, spesso trionfalistica e in qualche caso «egocentrica».

Passano davanti agli occhi come in un film le manifestazioni romane, valle Giulia, l'assalto fascista all'università, gli scontri di piazza Cavour. Vengono riproposti i dibattiti sulle elezioni e l'incontro con i leader del movimento di Luigi Longo, uno dei dirigenti comunisti che meglio comprese la novità del momento, e il maggio francese, letto molto in chiave barricadiera.

Più interessante la parte sulla fondazione di Potere operaio, sulle divergenze con Lotta continua, sul nascere di una rivista eco delle lotte operaie, prodotta artigianalmente e distribuita in modi avventurosi (il pendolare in treno tra Milano e Roma).

Il libro si chiude con l'autunno caldo e le bombe di piazza Fontana. Compare nelle ultime pagine la figura di Giangiacomo Feltrinelli, quasi a testimoniare la tragica apertura di una nuova fase.

Proprio il trionfalismo, il movimentismo e la totale mancanza di autocritica mi paiono i limiti maggiori di questo libro. Le ultime pagine dedicate alle vicende successive (il carcere, la fuga dall'Italia e «l'esilio» parigino) non escono da questi limiti, nonostante l'interessante riproporsi del dibattito su come uscire dagli anni di piombo.

Nuoce una logica falsamente «oggettiva e di fatto storicistica» per cui ogni scelta è determinata dalla condizione del momento. Movimento studentesco, lotta operaia, radicalizzazione anche violenta dei movimenti, lotta armata paiono seguirsi, in questa logica, con una continuità che è perlomeno discutibile e che, comunque è errore generalizzare.

Non testo strettamente storico né contributo di narrazione diretta è lo studio di Peppino Ortoleva, che guarda molto all'analisi delle mentalità, della cultura.

Il libro si divide in due parti (i caratteri morfologici e la dinamica) e l'aspetto prevalente è dato dall'analisi dello studio della mentalità e delle radici culturali che il movimento ha alle proprie spalle. Se il sessantotto è stato sconfitto come esperienza rivoluzionaria, non è ancora terminato per l'influenza avuta sulla trasformazione della mentalità.

Ortoleva lo prova con l'analisi delle nuove forme di pensiero e di esperienza (crisi dell'idea di progresso unilineare, peso dei mezzi di comunicazione di ma a che ci fanno vivere nel «villaggio globale»).

Opera divulgativa è, invece, *Gli anni del terrorismo* di Giorgio Bocca. Prevale il carattere giornalistico, a causa anche della forte tiratura (l'opera è venduta in edicola a fascicoli settimanali).

Proprio questa grande tiratura rende, però, l'opera non solo molto discutibile, ma addirittura negativa. Bocca usa una grande franchezza nell'analisi dei fenomeni politici e sociali che hanno portato l'Italia nella tragica spirale degli anni di piombo. Al centro dei primi fascicoli vi è, però, la troppo facile equazione: sessantotto = incubatrice del terrorismo.

Tutta la rassegna dei gruppi e delle formazioni della nuova sinistra è quindi letta con questa ottica.

C'è certo poco da salvare dall'esperienza di «Servire il popolo». Ma il tentativo di tradurre in Italia la rivoluzione culturale cinese, la stessa chiesastica ricerca di una nuova moralità proletaria non può essere letta come «voglia di squadristo nelle solite forme delle settimane rosse».

Infiniti, certo, gli errori di Lotta continua soprattutto in una errata lettura della realtà italiana. Ma della ricchezza, delle scoperte, delle anticipazioni di questo gruppo, del legame con settori di classe operaia in numerose realtà occorre dare un quadro reale, con luci e ombre. Invece per Bocca: «Lo squadristo rosso del movimento è agli inizi violentissimo nelle parole come nei fatti. [...]. Lotta Continua come tutta la stampa dello squadristo rosso è trionfalista [...]. La sicumera e l'ignoranza politica dei giovanotti è davvero incredibile ». E così di seguito.

Il movimento studentesco di Milano a cui va almeno riconosciuto di aver avuto grande peso nella tenuta democratica in momenti difficilissimi, è ridotto ad un club di violenti. Avanguardia operaia, la formazione che più di ogni altra è cresciuta in un lavoro minuzioso e continuo sulla realtà delle fabbriche (si legga sul supplemento mensile del «Manifesto» dell'ottobre 1988 la bella intervista ad Emilio Molinari): «In pratica organizza squadre di pestatori e di assassini che in 10 aggrediscono e finiscono a colpi di sbarre di ferro lo studente Sergio Ramelli e assaltano dei bar in fama di covi fascisti».

Non si tratta di compiere difese di ufficio, né di non riconoscere la grande abilità giornalistica di Bocca.

È da criticare la eccessiva sicurezza, la convinzione assoluta di esprimere tesi nette e giuste che non si confrontano mai con tesi diverse.

Il testo dato il suo carattere divulgativo rischia di essere l'unico strumento per molti che non hanno vissuto quegli anni e di divenire verità assoluta.

Il compito di uno storico mi pare dovrebbe essere quello di usare tutte le fonti e soprattutto davanti a fenomeni di massa di chiedersi per quali cause, con quali dinamiche sono accaduti. Il che manca nei fascicoli dell'editore Curcio.

Davanti alle accuse a Sofri e ad altri esponenti di Lotta continua, accuse che ancora una volta vengono usate per mettere sotto accusa tutta la nuova sinistra, molto opportuna è la ripubblicazione di un piccolo testo di Luigi Bobbio: *Lotta Continua - storia di una organizzazione rivoluzionaria* edito già nel 1979.

Bobbio, che di LC fu uno dei leaders, traccia la storia di questa formazione politica dalla nascita sino allo scioglimento ripercorrendone le varie tappe, le svolte, la crisi, con grande pacatezza.

Legame e centro di questa storia anche nei suoi cambiamenti è la caratteristica principale: la capacità di legame con i movimenti, la capacità di comprendere anzitempo e con molto anticipo sulla sinistra storica e su altre formazioni della stessa area le tendenze di settori di società, le spinte che provengono dalle lotte operaie, dal disagio giovanile, dalle donne.

Caratterizza LC un forte legame con le lotte operaie, un rifiuto costante di teorie del partito proprie di altre formazioni, una capacità costante di mutare le proprie caratteristiche, di modificarsi, di adattarsi alle pieghe della società. Proprio questo panorama così variegato, questa unione non di linee politiche ma di sensibilità porterà i suoi militanti a scelte profondamente diverse, dopo il 1976 (dal femminismo, all'ambientalismo, allo stesso terrorismo ...). La tragica fine di Mauro Rostagno è un ulteriore pezzo di questa storia.

PIETRO PEROTTI - MARCO REVELLI, *Fiat, autunno '80. Per non dimenticare. Immagini e documenti di una lotta operaia*, Torino, Centro di ricerca e iniziativa comunista, 1987. Libro e cassetta lire 20.000.

Il libro-cassetta di Perotti, operaio Fiat negli anni caldi, e di Marco Revelli è la prima e, per ora, unica storia della più grave e significativa sconfitta operaia degli ultimi anni.

È preoccupante e significativo che questo testo sia uscito così tardi e abbia faticato a trovare un editore, così come è esemplare che, a parte «iniziative militanti», non sia stato pubblicizzato e presentato.

Non è certo un caso: hanno trionfato in questi anni la filosofia dello yuppismo, del rampantismo, l'esaltazione della ricchezza, dimenticando la parte di società fatta di disoccupati, cassintegrati, meridionali, immigrati.

La sinistra, sconfitta anche per le sue scelte, ha scarso interesse a riproporre e rilanciare la discussione su anni che è meglio dimenticare.

Solo dopo oltre sette anni i vinti per la prima volta escono dal silenzio, parlano, raccontano con questo libro, la propria storia.

Il libro è scritto per i protagonisti; per coloro che, per 35 giorni, sono stati ai cancelli. È una comunità che si sentiva decisiva, che era convinta si giocasse alla Fiat il destino per anni della classe operaia italiana e che comprende, a che, se spezzata, non sarebbe più esistita.

Tornano alla mente, grazie al testo, ma soprattutto grazie alle immagini e alle registrazioni, i blocchi ai cancelli, e richieste di trattative davanti ai la, oratori e non a Roma, le minacce di licenziamenti e di cassa integrazione, le assemblee, i comizi di Berlinguer e di Benvenuto, la marcia dei 40.000, la firma dell'accordo (23.000 cassintegrati).

Centrali (quando le risentiremo?) la fierezza operaia, la convinzione di vivere un momento storico: «tra 15 anni ne parleremo ancora e allora ci saranno lavoratori che andranno a testa alta e altri che non sapranno dire niente ai loro figli», l'amarezza quasi profetica della sconfitta, dell'esaurirsi di un ciclo: «è l'ultima volta che posso parlare in un'assemblea».

Nodo centrale la rottura con il sindacato, il disaccordo tra rappresentanti e rappresentati che proprio alla fine dei 35 giorni vive una delle sue tappe più drammatiche e che ancor oggi segna uno dei maggiori problemi per sindacato.

Il testo di Revelli e Perotti è esemplare per la precisione, per il lasciar parlare i fatti, per non sovrapporre interpretazioni ideologiche.

È fondamentale soprattutto, e resta una delle migliori «scoperte» degli ultimi mesi per riproporre una storia fatta dal basso, dai suoi diretti protagonisti, per riproporci come attuale una tematica che solo la falsa coscienza poteva aver dimenticato o rimosso.